

Mosè, il liberatore al servizio del suo popolo

Il nome. Senza dubbio, Mosè è la figura più complessa della Bibbia ebraica. Tuttavia il suo nome, Mosè, tradisce un'origine egiziana. Infatti gli studiosi, almeno su questo punto, sono concordi: il nome Mosè è tipico della tradizione dell'antico Egitto; esso infatti compare nella onomastica egizia quale componente di nomi propri, come Thutmosis e Ramses; il primo è il nome di una dinastia di faraoni che fu protagonista di una espansione egiziana nella Palestina (XVI-XV secolo a. C.). Ramses II spesso viene indicato come il faraone dell'esodo. Per il significato, oggi si è d'accordo nel collegare Mosè alla radice *msj* "partorire" e il sostantivo *ms* assumerebbe il significato di "bambino, nato da". Spesso esso è unito a nomi di divinità come nel caso di Thutmosis, il cui significato è "figlio di Tot", il dio della sapienza, patrono degli scribi; Ramses invece significa "figlio di Ra (Sole)" che era una delle divinità più importanti del pantheon. La nostra conoscenza dei geroglifici egiziani porta di conseguenza a rivedere l'interpretazione del nome Mosè fornita da Es 2,10: il suo significato non sarebbe "tratto dalle acque", ma "figlio di.."; probabilmente anche il nome di Mosè doveva contenere qualche nome divino che, ovviamente, fu ommesso nella trasmissione del materiale biblico. Un altro elemento che la tradizione biblica può avere conservato del personaggio storico "Mosè" è la sua fuga nel paese di Madian; questo particolare ha strane somiglianze con la storia di Sinuhe, un personaggio che come Mosè fu vittima di intrighi politici e fu costretto a fuggire in Palestina.

La data dell'esodo. L'Esodo viene collocato intorno al 1200. Gli studiosi non concordano sulla data: coloro che sostengono un esodo anteriore al 1200 partono per la sua ricostruzione dalla stele di Merneptah, un faraone il quale intorno al 1210 a. C. avrebbe sconfitto Israele, probabilmente nella zona centrale della Palestina. Di conseguenza, Israele in quel periodo era già insediato nella terra promessa; aggiungendo a 1210 la permanenza nel deserto, durata 40 anni, (Nm 14,34; Dt 2,14) si arriverebbe, circa, al 1250. Gli studiosi che collocano l'esodo dopo il 1200 partono dall'iscrizione del faraone Ramesse III del 1190, il quale sconfisse nel delta del Nilo una coalizione di popoli (chiamati popoli del mare) tra i quali figurano i Filistei. Questi, a seguito della sconfitta, si sarebbero insediati nella Palestina (nella stele di Merneptah i Filistei non figurano tra le popolazioni sconfitte nel 1210 e quindi con molta probabilità non erano ancora stabilizzati in Palestina). Oggi si è d'accordo nel considerare l'esodo patrimonio di poche tribù: quelle che discendevano da Giuseppe (Manasse e Efraim). Le altre non avrebbero vissuto direttamente tale esperienza, ma sarebbero state portatrici delle tradizioni di Abramo. L'assemblea di Sichem (Gs 24) avrebbe costituito il momento di fusione dei due gruppi. Per chi vuole approfondire l'argomento rimando a G. Deiana, *Esodo, tra storia e teologia*, in G. Capriotti Vittozzi, *Egyptian Curses 2. A Research on Ancient Catastrophes*, Rome 2015, pp. 131-144).

La vocazione di Mosè. Come si può vedere il Mosè storico è abbastanza evanescente; il materiale storico tuttavia, sottoposto alla riflessione teologica, gli ha

conferito una funzione centrale nella storia religiosa di Israele. Intanto egli, prima di tutto, è un liberatore. Questa sua caratteristica è segnata nella sua vocazione contenuta in Es 3,6-17; riporto soltanto la parte più importante: “⁹ Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ *Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!*”. Mosè tuttavia non appare entusiasta dell’incarico, anzi cercherà in tutti modi di sottrarsi al gravoso compito. Solo dopo che Dio pazientemente ha cercato di convincerlo, operando una serie di miracoli (Es 4,1-9), Mosè a malincuore, dopo averne informato il suocero (4,18), ritorna con la famiglia in Egitto, per svolgere il suo ruolo di liberatore.

Mosè e il faraone. Il compito, tuttavia, si rivela più complicato di come pensava: il faraone non ha nessuna voglia di lasciar partire il popolo ebraico e per costringerlo a cedere saranno necessarie le proverbiali dieci piaghe (Es 7-12), ossia i castighi inviati da Dio per punire l’ostinato re; ma alla fine questi dovette pronunciare l’attesa frase: “³¹ Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate! ³² Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite!" (Es 12,31-32). Così Es 12,37 ci informa che gli Israeliti partirono da Ramses in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Di solito si ritiene che per essere liberi basti non avere imposizioni. Ma non è così.

Il decalogo, come manuale per saper vivere liberi. Per conquistare la libertà non basta scrollarsi di dosso il tiranno oppressore: è indispensabile saper vivere liberi, e questo esige una lunga formazione. Israele impiegherà ben 40 anni di permanenza nel deserto prima di raggiungere la terra promessa. Questo lungo periodo servirà a Mosè per istruire il suo popolo. Per fortuna, Dio stesso fornisce le norme per tale istruzione e il testo biblico le riporta in Es 20,1-17 (cfr anche Dt 5,6-21). Si tratta dei famosi 10 comandamenti che sono stati recepiti nel catechismo e sono serviti a formarci quando eravamo ragazzini. Per renderci conto quale dono prezioso essi siano stati per l’umanità basti ricordare che quando René Cassin presentò la *Carta dei Diritti dell’uomo* all’assemblea generale delle Nazioni Unite la paragonò ai Dieci Comandamenti (10 dicembre 1948). Ma oltre ai Dieci Comandamenti, a Mosè si deve tutta la complessa vita religiosa di Israele. Tanto per fare un esempio, tutto il Levitico che regola l’attività dei sacerdoti nel tempio di Gerusalemme è stato comunicato a Mosè (Lv 1,1) ed è sempre Mosè a consacrare il primo sacerdote, Aronne (Lv 8,). Mosè è pure protagonista del suggestivo rito dell’alleanza descritto in Es 24,3-8 e al quale fa riferimento Gesù nel corso dell’ultima cena (Mt 26,27-28; Lc 22,20).

La vita spirituale di Mosè. Insomma la figura di Mosè diventa la sorgente di tutta la vita religiosa di Israele; il segreto di tale fecondità si trova nel suo straordinario rapporto con Dio. In proposito riporto due testi significativi: “¹¹ Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico” (Es 33,11). Questo

rapporto personale tra Mosè e il Signore viene ribadito con forza quando Aronne e Miriam, rispettivamente fratello e sorella di Mosè, hanno voluto contestare la sua autorità: “⁶Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. ⁷ Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. ⁸ Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore” (Nm 12,6-8).

I momenti bui. Ma anche Mosè ha avuto i suoi momenti di sconforto che egli superava sfogando la sua amarezza con il Signore: “¹¹ Mosè disse al Signore: "Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? ¹² L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? ¹⁵ Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!" (Nm 11,11-15).

Il libro dei Numeri è un altro libro biblico non facile da leggere; ma tutti quelli che a vario titolo ricoprono un ruolo direttivo nei diversi strati della società (famiglia, parrocchia, organismi politici o sindacali) faranno bene a leggerlo attentamente. Il buon Mosè ha ancora molto da insegnare, specie a coloro che aspirano ad essere guide nella società!